

solo il bellissimo fervore della ricerca » (pp. 1-2).

I contributi pubblicati sono per gran parte noti agli studiosi di economia regionale. Gli editori si sono sforzati di dare loro una certa sistematicità, dividendo il libro in quattro parti e facendo precedere ognuna di esse da sintetiche ed opportune note esplicative. Le prime due parti discutono i basilari concetti di spazio e di regione. A tale proposito geniali, anche se ancora difficili da tradurre in strumenti operativi, sono i ben noti contributi del Perroux (*Economic Space: Theory and Applications*) e del Lösch (*The Nature of Economic Regions*). La terza parte tratta delle teorie dello sviluppo economico regionale. Particolarmente nutrita è la discussione sul ruolo della città nell'economia moderna. Il saggio del Lampard (*The History of Cities in the Economically Advanced Areas*) brilla per l'organicità dell'analisi e la ricchezza dei suggerimenti. La città come centro motore dello sviluppo non è che uno dei quattro approcci discussi in questa sezione. Adeguatamente trattati sono il ruolo delle risorse naturali (*export-base theory*), l'influenza della mobilità del lavoro (citiamo in particolare Okun B. e Richardson R. W., *Regional Income Inequality and Internal Population*) e l'evoluzione del rapporto città-campagna. L'ultima parte (cioè la IV) tratta delle politiche di sviluppo regionale a livello nazionale. Gli aspetti organizzativi della programmazione regionale, la definizione dei traguardi di sviluppo e dei relativi criteri di valutazione, la distribuzione regionale degli investimenti risultano ampiamente discussi. Il volume tace sulla metodologia dell'analisi regionale e per tali aspetti il lettore è rinviato all'ultimo importante contributo di Isard (*Methods of Regional Analysis: an Introduction to Regional Science*, 1960). Il merito della nuova

pubblicazione è quello di costituire un tentativo di sistemazione dei non scarsi, ma estremamente eterogenei e frammentari lavori in tema di economia regionale. L'accurata guida alla bibliografia posta in chiosa al libro enfatizza il tremendo bisogno di ulteriore ricerca in tale campo. Con tutto ciò si può ben dire che il M. I. T. ha offerto agli studiosi di scienza regionale un nuovo prezioso manuale di riferimento.

A. CALOIA

*London, School of Economics.*

INTERNATIONAL LABOUR OFFICE, *The Cost of Social Security, 1958-1960*, Genova 1964. Un volume di pp. 269.

Questo volume presenta i risultati dell'inchiesta sul costo della sicurezza sociale (la quinta dalla fine dell'ultima guerra) svolta dall'*International Labour Office* (ILO) sulla base di questionari inviati ai vari paesi il luglio 1962. L'inchiesta, sebbene intenda coprire il triennio 1958-1960 (o gli esercizi finanziari che in questo periodo hanno avuto fine), riporta anche dati di riferimento riguardanti il periodo 1949-1957.

Due sono gli scopi dichiarati di questo lavoro: quello di presentare il quadro complessivo delle operazioni finanziarie dei sistemi nazionali di sicurezza sociale e quello di fornire un selezionato ed omogeneo materiale statistico suscettibile di interessanti confronti internazionali

Le tabelle di base contenute nella prima parte, illustranti l'aspetto finanziario dei sistemi di sicurezza sociale di ben 48 paesi, mostrano i risultati raggiunti dall'ILO nella prima direzione. Da notare è come il numero dei paesi aderenti con successo all'iniziativa sia stato nelle precedenti inchieste rispettivamente di 24, 30, 32 e 41, e come parecchi dei paesi

che via via si sono aggiunti abbiano cominciato a pubblicare dati aggregati riguardanti il finanziamento della sicurezza sociale proprio a seguito di questa iniziativa, accordandosi in molti casi ai criteri classificatori adottati dall'inchiesta.

Sebbene molta strada debba essere ancora percorsa per quel che riguarda l'omogeneità dei dati a livello internazionale (argomento sul quale torniamo più sotto) ancora più interessanti appaiono i risultati raggiunti nella seconda direzione. Da segnalare per la sua significatività è la tabella 3 della parte seconda, che mostra le entrate e le spese della sicurezza sociale come percentuale del prodotto nazionale lordo (ai prezzi di mercato). In base ai dati in essa contenuti possiamo distinguere i vari paesi in tre gruppi: quelli in cui le spese per la sicurezza sociale sono inferiori al 5%, quelli in cui tali spese sono comprese tra il 5% ed il 10% ed infine i paesi in cui esse superano il 10% del prodotto nazionale lordo. Al primo gruppo appartengono paesi africani (Congo, Ghana, Tanganica), sudamericani (Venezuela, Salvador) ed asiatici (Ceylon, Cina naz., India) che presentano spiccate caratteristiche di arretratezza, l'unica eccezione essendo costituita dal Sud-Africa ed in qualche misura dalla Spagna. Al secondo gruppo, accanto a paesi nei quali si è da poco cominciato a manifestare un certo processo di sviluppo (Islanda, Israele e Portogallo per es.), si notano paesi che hanno raggiunto un considerevole livello (Austria e Giappone) e paesi che hanno toccato l'apice della scala dello sviluppo economico attuale (Stati Uniti, Canada e Svizzera). Infine del terzo gruppo fanno parte sia paesi sviluppati dell'Europa occidentale (paesi del Mercato Comune, Gran Bretagna e Paesi Scandinavi), sia paesi dell'Europa orientale che manifestano condizioni economiche notevolmente meno avanzate. Questi risultati sembrano avvalorare l'ipo-

tesi secondo cui l'ammontare della spesa per la sicurezza sociale nei diversi paesi dipende dall'evoluzione degli ideali socio-politici dominanti oltre che dal grado di sviluppo economico raggiunto. Nessuna meraviglia desta il fatto che al primo gruppo appartengano paesi arretrati incapaci di finanziare un qualsiasi programma di sicurezza sociale; ma la presenza della Spagna e del Sud-Africa in questo gruppo può essere solo spiegata ricorrendo a motivazioni di ordine socio-politico. L'appartenenza al secondo gruppo di paesi come gli Stati Uniti e la Svizzera può essere ugualmente spiegata solo pensando alla loro struttura socio-politica. Infine la convivenza nel terzo gruppo di paesi dell'Europa occidentale notevolmente sviluppati e di paesi socialisti a minor sviluppo economico ma dotati di una maggiore sensibilità nei confronti delle esigenze di ordine collettivo, conferma l'azione degli elementi sopra citati. La tabella 4, mostrandone le prestazioni personali in percentuale rispetto al consumo totale, permette di trarre interessanti considerazioni circa l'influenza della sicurezza sociale sulla struttura dei consumi. Le tabelle 5, 6 e 7 esprimono l'evoluzione della spesa pro-capite per la sicurezza sociale e per sole prestazioni personali espressa sia in termini monetari che sotto forma di numeri indici. Infine le tabelle dall'8 all'11 mostrano la struttura dei sistemi nazionali di sicurezza sociale (ripartizione delle spese in base ai regimi e delle entrate in base alle provenienze). Tutti dati estremamente istruttivi e che solo motivi di spazio non ci consentono di commentare.

Un'osservazione deve essere avanzata circa i criteri adottati per decidere quali servizi e regimi debbano essere considerati appartenenti alla sicurezza sociale. Tali criteri, per ovvi motivi dotati di veste formale, non sono tali da garantire l'omogeneità sostanziale dei dati a livello

internazionale. I regimi non ufficiali — quasi completamente esclusi in base a tali criteri dalla sicurezza sociale e quindi non rilevati dall'indagine ILO — rivestono in taluni paesi un'importanza determinante, tale cioè da modificare completamente i risultati. Questo lavoro di documentazione acquisterà notevolmente in utilità qualora l'ILO, a dispetto delle enormi difficoltà esistenti, riuscisse ad estendere le proprie indagini fino a coprire le forme di protezione sociale non aventi uno stretto carattere di ufficialità.

A. BRENNA

*University of York.*

KATONA G., *L'analisi psicologica del comportamento economico* (con prefazione di P. Luzzato Fegiz), ET/AS Compass, Milano 1964. Un volume di pp. XV-560.

KATONA G., *L'« uomo-consumatore »* (con prefazione di L. Pagliarini), ET/AS Compass, Milano 1964. Un volume di pp. XXI-465.

Questi due grossi volumi, così ricchi di dati e densi di teorizzazioni, possono intendersi almeno sotto tre aspetti: o come diretti a rivoluzionare la scienza economica statunitense o a rinvigorirla con un apporto di concretezza ragionata di non indifferente peso oppure rivolti a creare « un'economia psicologica » (*Analisi*, p. 38).

Specialmente nel primo volume è abbastanza facile scorgere un entusiasmo che può autorizzare a pensare ad una rivoluzione. Trattando un'economia psicologica e considerando quanto accade all'economia senza psicologia e viceversa (*Analisi*, pp. 27 e 36) si enunciano dilemmi piuttosto rigidi: « L'economia senza la psicologia » è incapace di spiegare importanti processi economici, mentre la

« psicologia senza l'economia » non è in grado di far luce su alcuni fra i più comuni aspetti del comportamento umano (*Analisi*, pp. 76 e 37). Forse all'inizio, siamo nell'anno 1950, vi è uno sforzo d'urto che può essere variamente giudicato; ma occorre tenere presente almeno due osservazioni: che le lacune talvolta puntigliosamente elencate dal Katona a carico della scienza economica, si riferiscono a quella statunitense il cui speciale empirismo non è sempre seguito dalla scienza economica europea e italiana in particolare; che nel 1960, col secondo volume, il Katona prova un primo assestamento nella formulazione della psicologia economica: « La psicologia economica è quella scienza comportamentistica che ha per oggetto lo studio del comportamento economico dell'uomo: tale studio non è invece perseguito da tutta la scienza economica » (*L'uomo*, p. 36).

Il compito che ci prefiggiamo si riferisce più direttamente ai fini di una recensione e riguarda, precisamente, il contributo che il Katona offre alla scienza economica universale e non solo a quella statunitense. L'attacco frontale e inesorabile che l'autore dirige contro la tesi — velatamente materialistica — di una scienza economica ancorata su robots razionali o super intelligenti, non può non trovare consenzienti coloro che sottolineano continuamente che l'economia è al servizio dell'uomo: « Nei secoli passati non pochi pensatori hanno concepito il comportamento umano a somiglianza di quello della macchina, affermando una teoria meccanicistica del comportamento umano, caratterizzato dall'ordine e dalla semplicità » (*L'uomo*, p. 111); ancora: « Gli esseri umani sono capaci di apprendere. La reazione meccanica, o semi-automatica, determinata soltanto da stimoli immediati, è estremamente rara in quelli che gli psicologi definiscono i processi mentali superiori e che comprendo-